



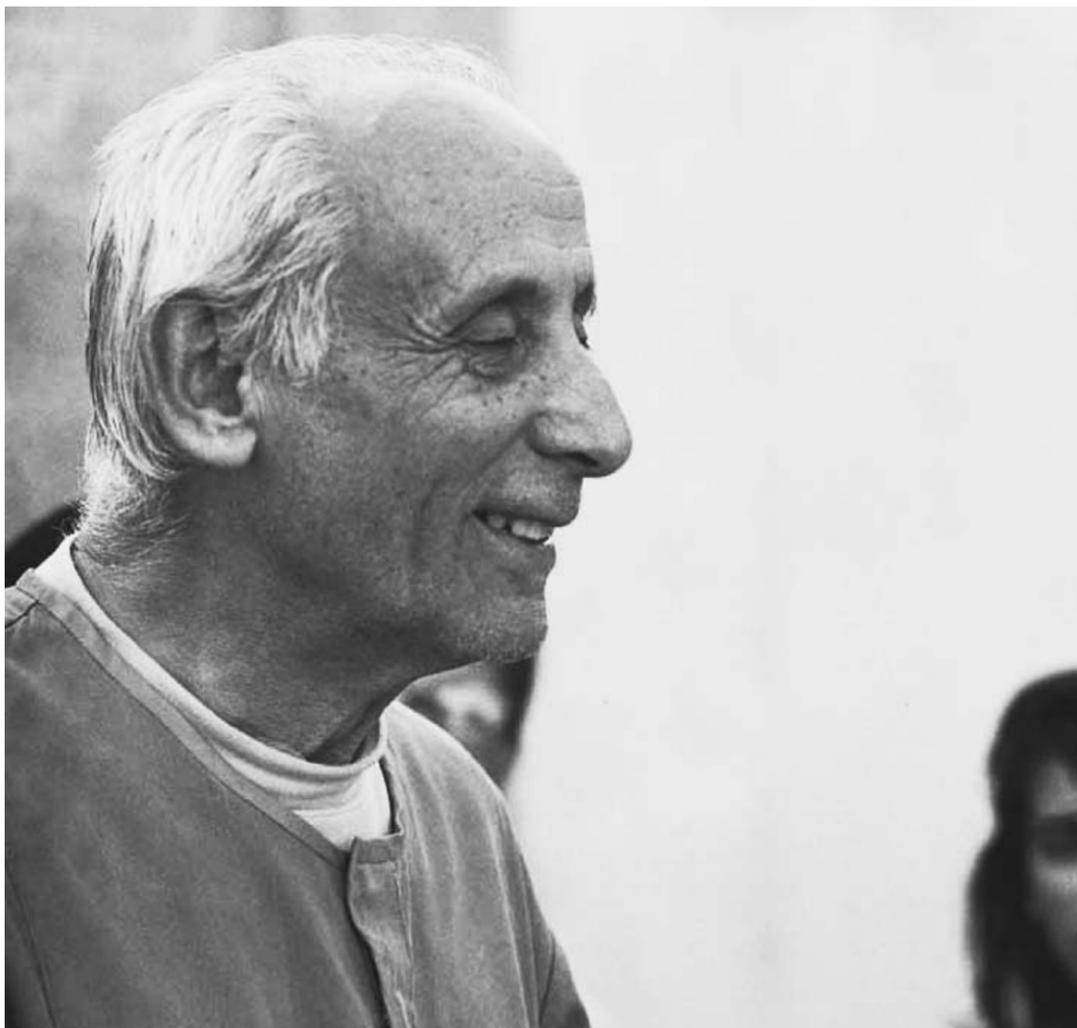
In occasione del centenario della nascita di Giuseppe Dossetti molte iniziative sono sorte in diverse città d'Italia per celebrare una delle personalità senza dubbio più rilevanti del cattolicesimo politico italiano. Come spesso accade, gli anniversari sono anche un'utile occasione per promuovere nuove iniziative editoriali. Tra queste un rilievo particolare merita senza dubbio il volume dello storico Paolo Pombeni, "Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano". Un accurato e, sotto diversi aspetti, originale, profilo biografico del Dossetti politico che parte da un primo fondamentale tratto dell'esperienza dossettiana: l'attenzione cruciale al processo storico, ai grandi mutamenti introdotti dalla modernità e alla nuova condizione della Chiesa cattolica. "Se si perde di vista", afferma Pombeni, "la centralità di quest'ansia di lettura della realtà storica, come evento di rivelazione del significato da attribuire alla vita sociale, oltre che personale e spirituale, Dossetti diventa incomprensibile". Non si tratta di sostenere l'immagine di un Dossetti profeta in contrapposizione alle qualità del politico, pragmaticamente legato alle peculiarità del contesto in cui opera. Una contrapposizione che ha a lungo permesso di alimentare un'interpretazione banalizzata di un Dossetti velleitario e impolitico. Al contrario, si tratta di comprendere che la visione dossettiana matura dalle riflessioni sull'uomo e sul ruolo dell'uomo nella storia in un'epoca di profondo rivolgimento. La sua vocazione riformista diventa allora a tutto tondo, perché radicata nella "indagine del mistero di Dio nella storia" e finalizzata ad una riforma

Scrive Pietro Polito, direttore dell'Archivio Bobbio, nella Prefazione al libro di Giovanni Scirocco, *L'intellettuale nel labirinto*. Norberto Bobbio e la "guerra giusta" (Biblion edizioni, Milano 2012): "da storico, l'autore si pone "il problema della coerenza del pensiero di Bobbio" e si domanda se c'è continuità o discontinuità tra la critica della teoria della guerra giusta e la giustificazione delle guerre dell'ultimo scorcio del secolo scorso" (p.7). E' il leit-motiv del volume, un tema che non ha mancato in questi anni di appassionare ammiratori e detrattori del pensiero e delle posizioni politiche di Norberto Bobbio. In tal senso questo "piccolo libro" dà un contributo notevole dato che alla domanda di fondo, spiega ancora Polito, "è stato risposto in diversi modi, anche se è prevalsa la tesi della discontinuità, sostenuta sia dai pacifisti sia dagli antipacifisti che hanno visto nell'ultimo Bobbio, i primi un tralignamento, i secondi un ravvedimento" (p.7). L'autore, invero, ha definito lo scopo del lavoro nel senso di "descrivere, sia pure sommariamente, da storico, non da giurista, non da filosofo, lo svolgimento di un pensiero", quasi a non voler dire la parola definitiva sulla complessità di un pensiero comunque tenacemente attaccato alla pluriforme imprevedibilità delle vicende storiche, che hanno finito per condizionare "le evoluzioni e le oscillazioni, e

Il miglior profilo

Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano
Un volume di Paolo Pombeni

di PAOLO ACANFORA



dell'uomo, non concepita come una rivoluzione antropologica da compiere secondo le costruzioni idealtipiche dei movimenti totalitari ma come una realizzazione nel tempo legata al progressivo disvelamento del mistero divino. Da queste basi è possibile avanzare nella comprensione della sua proposta politica, della sua visione dello stato moderno e del partito. Tutti aspetti che segnavano

una profonda differenza con l'impostazione degasperiana. Una differenza legata innanzitutto da una diversa maturazione politica e culturale delle due generazioni che componevano allora la Dc, l'una formata nell'Italia liberale, l'altra cresciuta negli anni del regime fascista e passata attraverso l'esperienza della resistenza. Una distinzione che è stata spesso assunta come

semplice dato di fatto e di cui raramente si sono indagati con attenzione i tratti caratteristici. Anche qui Pombeni sottolinea l'importanza dell'ambiente in cui si realizza la formazione e la maturazione intellettuale di Dossetti. Il fascismo rappresentava l'inevitabile orizzonte di riferimento per le nuove generazioni. La partecipazione del giovane Dossetti ad alcune manifestazioni culturali e politiche del regime e

l'iscrizione al PNF del 1935 vanno lette con questa chiave di lettura, che non è ovviamente, si perdoni la banalità, né assolutoria né accusatoria. L'esperienza fascista (come quella nazista e quella comunista) ha rappresentato uno spartiacque, un tentativo di risposta alla crisi dell'uomo e della civiltà nella moderna società di massa. In quel clima intere generazioni si sono formate, subendone i travagli e maturando

diversi e spesso opposti approdi politici. All'interno del mondo cattolico italiano, certamente cruciale fu in quegli anni il complesso rapporto tra azione politica ed azione religiosa. Un tema decisivo che investiva il modo stesso di concepire l'autonomia delle realtà temporali e dell'attività laicale rispetto all'autorità religiosa e che, in ultima istanza, toccava i fondamenti del processo di secolarizzazione. Questo tema divenne ancora più cruciale nel secondo dopoguerra, quando la Chiesa si trovò a giocare un ruolo centrale nei nuovi assetti politici italiani. Proprio Dossetti ed il suo gruppo furono i più attivi nel sostenere la necessità di una razionale distinzione tra i due piani. Innumerevoli sono i riferimenti al tema. Questa consapevolezza rende davvero incredibile la notevole fortuna avuta dall'interpretazione integralista di Dossetti, alimentata dalla sua successiva scelta monastica. Anche dopo la sua uscita di scena, la politica *latu sensu*, è tornata in alcune occasioni ad essere protagonista nella vita del monaco reggiano. Ciò fu vero non solo con l'esperienza dei Comitati per la difesa della costituzione ma anche con la partecipazione ai lavori del Concilio Vaticano II. Al netto delle questioni teologiche, il ruolo giocato da Dossetti al fianco del cardinal Lercaro fu un ruolo propriamente politico. Queste ultime pagine arricchiscono ulteriormente il quadro di originalità del lavoro proposto da Pombeni. Un volume che può senza dubbio considerarsi il miglior profilo del Dossetti politico che la storiografia abbia sinora elaborato.

Paolo Pombeni, **Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano**, Il Mulino, 2013, euro 18,00

Guerra e pace secondo Bobbio

di FRANCESCO SAVERIO FESTA

perché no, le involuzioni e le contraddizioni di un pensiero che, come quello di Bobbio, si viene configurando e definendo nel confronto diretto con la realtà, alimentandosi di una robusta "speculazione" filosofica e giuridica" (p.8). Polito, quindi, ha ragioni da vendere a sostenere che l'opera di Bobbio è interamente percorsa e segnata dalla polarità tra etico-politico e diritto, tra realismo politico e utopia concreta, con la fiducia nella "creazione di nuove istituzioni che aumentino i vincoli reciproci tra gli Stati", come si legge nel terzo assente. Saggi e discorsi sulla pace e sulla guerra (1989). Polito e Scirocco, comunque, non hanno potuto non ritagliare nell'orizzonte bobbio una pista della non-violenza sulle orme di Aldo Capitini ed insieme una pista del "realismo politico", balzata alla ribalta con la guerra del Golfo del 1991. Infatti, come fermare la forza prevaricatrice del dittatore dell'Iraq se non con la forza? Personalmente, ebbi a scrivere allora su una nota rivista di scienza politica che Bobbio aveva avuto il coraggio di adottare la weberiana "etica della responsabilità" a fronte delle prese di posizione di principio adottate specialmente in

ambito ecclesiastico. Scirocco tiene ben presente questa polarità della concezione di Bobbio nelle sembianze di una dialettica tra pessimismo e ottimismo, quasi nella dichiarata impossibilità di poter transitare facilmente fuori dalla complessità di un labirinto in cui l'uomo di pensiero è costretto a dibattersi allorché pretende di riuscire a domare, teoreticamente e giuridicamente, l'atavico problema della guerra. "All'uomo di studio non si addice il mestiere di profeta"! Tutto ciò traspare pure quando Bobbio su "La Stampa" non può far a meno di denunciare "un paradosso nel paradosso": l'impossibilità di un Terzo al di sopra delle parti, dal ruolo dell'ONU a quello della Chiesa, un'utopia tutt'altro che concreta. "Purtroppo le guerre in corso mostrano anche l'insufficienza del pacifismo istituzionale. Ogni Stato detiene nei riguardi dei suoi cittadini il monopolio della forza legittima, un potere che non è mai esistito, non esiste attualmente e probabilmente non potrà mai esistere in futuro, nel sistema internazionale" (p.114). E' l'amara conclusione della Prefazione a Il problema della guerra e le vie della pace (1997): *tertium non datur!*!!

